

ANZIANI E SOCIETÀ

Un problema di crescente rilievo sociale ancora irrisolto

Per la terza età carente l'assistenza a domicilio

Sostituire al ricovero l'intervento nel territorio. Le pesanti conseguenze che ricadono sulla donna. Il Piano sanitario non è ancora diventato legge

Il nostro Paese dopo sette anni dall'approvazione della riforma sanitaria non dispone ancora di un piano sanitario nazionale. Si è in presenza di una grave inadempimento governativo. Con legge n. 595 del 23 ottobre scorso sono state finalmente approvate le norme per la programmazione sanitaria e per il piano sanitario triennale 1986-1988. Ma lo strumento applicativo, cioè il piano vero e proprio predisposto dal ministro della Sanità nei giorni scorsi, ha per ora ottenuto soltanto il parere del Consiglio sanitario nazionale che, tuttavia, ha espresso molte riserve e indicazioni correttive. Spetta ora al governo sottoporre il piano all'approvazione formale del Parlamento.

Con l'arrivo della primavera si è aperta la stagione dei congressi e dei simposi medici che affrontano i problemi della salute nei suoi più diversi settori. Un posto di rilievo assumono i problemi relativi agli anziani. Il 19° congresso nazionale dei farmacisti, ad esempio, che si è aperto giovedì scorso a Roma, ha posto al centro della seconda giornata dei lavori «le problematiche della terza età». Sempre nei giorni scorsi a Montecatini Terme si è discusso delle malattie infettive nell'anziano. Infine dall'8 al

10 maggio a Selvino di Bergamo un convegno di studi promosso dall'Università Statale di Milano, dalla Comunità montana di Albino, dal Centro anziani '80 e dal Gruppo di terapia geriatrica avrà come tema «La tutela della salute dell'anziano alla luce del piano sanitario nazionale». Ed è proprio su questo punto nodale dell'attuazione del progetto obiettivo sugli anziani previsto dal Piano sanitario nazionale che si concentra la riflessione di Nando Agostinelli in questa nota scritta per la nostra pagina.

no spesso esposte a sacrifici indescrivibili. Tale assistenza viene a ricadere esclusivamente sulla donna che spesso è costretta a rinunciare al proprio lavoro. È bene sottolineare che il molteplici fardello di attività lavorative, cura e assistenza, spesso non solo è nocivo alle relazioni affettive nell'ambito della famiglia, ma con il passare degli anni determina in non pochi casi danni allo stato psico-fisico della donna. Perciò la questione anziani deve essere affrontata con urgenza dal servizio pubblico mediante l'attivazione di articolati e personalizzati interventi domiciliari socio-assistenziali. Ciò contribuirebbe a salvaguardare oltre che la qualità di vita degli anziani, anche la salute della donna, a ridurre le tentazioni familiari ad allentare o abbandonare le cure dei familiari anziani, arrecando un indubbio vantaggio alla stabilità della famiglia. Non va dimenticato però che, mentre sui Comuni si scaricano tensioni sociali e contraddizioni della politica governativa, i ritardi sulla questione anziani sono prevalentemente da ricercarsi:



Assistenze domiciliare a Bologna

La domanda che ci poniamo è questa: quando vedrà la luce l'azione programmata per la tutela della salute degli anziani, attraverso il progetto obiettivo, previsto dal piano? Mentre si è in attesa di questo atto decisivo, nel frattempo non vanno avanti il potenziamento dei servizi territoriali di medicina di base nonché dei servizi specialistici-ambulatoriali e dei servizi socio-sanitari domiciliari, indispensabili anche per contenere i ricoveri nei limiti propri delle esigenze diagnostiche e curative. L'istituto superiore di sanità ha recentemente fornito questi dati: ogni anno nel nostro Paese circa 600 mila pazienti contraggono infezioni ospedaliere, che si sviluppano cioè durante il ricovero, che possono manifestarsi clinicamente dopo la dimissione dall'ospedale, con costi che si aggirano sui 670 miliardi di lire. Fra i pazienti più a rischio prevalgono gli anziani al di sopra dei 65 anni. In testa alla classifica delle infezioni ospedaliere figurano: a carico vie urinarie (30%), viene respiratorie (14,4%), da ferita chirurgica (13,7%).

Non va taciuto che una parte cospicua di ricoveri in ospedale è costituita da quell'improprio, cioè di anziani che necessitano di assistenza socio-sanitaria extra ospedaliera. Tale problematica è particolarmente accentuata nei grandi centri nei piccoli comuni e nelle Unità sanitarie locali delle zone agricole, a causa della carenza o assenza di ambulatori, poliambulatori e dei servizi di assistenza infermieristica e medico-specialistica domiciliare.

Per questo la Beauvoir, proprio perché mette al centro dei processi sociali la lotta di classe, rifiuta ogni ipotesi di lettura globale del fenomeno della vecchiaia, in quanto «l'età in cui incomincia la decadenza senile è sempre dipesa dalla classe a cui si appartiene».

È vero che l'assistenza a domicilio è un fenomeno che si sta affermando in Italia, e che il numero delle persone assistite in seno alla famiglia. Ciò è una conseguenza diretta dell'enorme aumento degli anziani bisognosi di assistenza, in seguito alla mutata struttura della società, in base all'età.

Le persone che si occupano dell'assistenza a casa sono notevolmente aumentate il numero delle persone bisognose di cure che sono assistite in seno alla famiglia. Ciò è una conseguenza diretta dell'enorme aumento degli anziani bisognosi di assistenza, in seguito alla mutata struttura della società, in base all'età.

Nando Agostinelli

Il concerto moscovita di Horowitz

Quando la creatività non coincide con la giovinezza

La lista degli «oltre 80» capaci di trasmettere valori - È l'ora della quarta età?



Le mani potrebbero essere di un angelo, perché divina è la musica che sprigionano dai tasti del pianoforte. Sullo sfondo c'è il mare immobile del pubblico, il grande pubblico del teatro Bolscei di Mosca, fatto di poeti, scrittori, musicisti, gente che ogni variazione di nota la sente nella profondità del suo essere. Ma a guardarle meglio si vede che queste mani prodigiose sono di un vecchio, anzi di un vecchio molto vecchio; e non sono nemmeno come si immaginava debbano essere quelle di pianista: lunghe, strette, dalle dita delicate. Comunemente appartengono a uno dei più grandi artisti musicali del mondo: Vladimir Horowitz.

È tornato in patria dopo sessanta anni di lontananza, questo grande figlio dell'anima russa, rompendo un silenzio durante il quale sembrava volesse suonare solo per sé e per i suoi amici e ricominciando a dare concerti, prima a Londra, poi a Milano, infine a Mosca, appunto. Oggi ha ottantadue anni e un viso da cammeo della più trasparente che può illuminarsi d'ironia: «Mi chiamavano la Greta Garbo del pianoforte — perché vivevo in disparte, giuocavo a carte con gli amici, non amavo la vita mondana...». In effetti quel lungo periodo di assenza dalle sale di tutto il mondo non significava il tramonto di un grande maestro e il suo ritiro dall'arte, ma solo, come capitava a volte nella vita, una pausa di riflessione, un bisogno di concentrarsi, un tirare il fiato prima di fare altri passi e, forse, il bisogno di decidere se fosse meglio invecchiare in pace o gettarsi di nuovo nella mischia.

«Una vita per la musica, che avrebbe suonato ancora per tre anni, poi si sarebbe fermato. Avrebbe vissuto tranquillamente di ricordi, accanto alla giovane moglie e al piccolo figlio. Oggi, a novantatré anni, eccolo ancora lì a incantare il pubblico dei suoi concerti con la magia della sua chitarra. A chi gli ha chiesto conto di questa rassegnata frase di sei anni prima, ha risposto recentemente alla fine di una esibizione trionfale a «Sistina» di Roma: «Era stanca la chitarra, non io...».

La creatività? I grandi vecchi che sono fra noi e ci danno ancora qualcosa, che suscitano miracolosamente in noi gioia, emozione, stupore, sono soprattutto delle personalità creative. Fra noi, in piena attività, c'è Bettelheim, Borges, Moravia, Musatti, Paola Borboni, Zavattini... Ognuno di noi può allungare questo elenco aggiungendovi nomi di persone note in un cerchio più ristretto, il fabbro che insegna i segreti del mestiere agli allievi, la vicina di casa o la madre che dipinge

le stoffe o intreccia le lane dei tappeti, il falegname, il ceramista, il campanaro, il contadino. Quante volte è capitato di osservare un oggetto o una lavorazione e sentire la voce di un vecchio che avveniva: «Così non si fa più». Agli artisti, agli artigiani, dovremmo aggiungere coloro il cui successo non è dato dalla fama e dagli applausi, ma dal fatto che sanno vivere pienamente la loro vita, interpretano il mondo in maniera originale, affidano messaggi incoraggianti alle nuove generazioni. Tanto ha sentito la responsabilità di comunicare con i giovani un uomo come Sandro Pertini, divenuto capo della Repubblica in età avanzata, da pensare soprattutto a loro concludendo il suo mandato presidenziale. A chi gli chiedeva se avrebbe rimpianto qualcosa della sua esperienza al Quirinale ha detto una cosa dolce e umana, quasi impensabile sulla bocca di una così alta autorità politica: «I giovani... tutti quei giovani che venivano a trovarmi ogni giorno; si di loro sentì la mancanza». Un «vecchio ragazzo», come si definì un giorno, che guarda con nostalgia ai suoi ragazzi che non vedrà spesso come prima!

In passato la figura dell'ultraottantenne che ha dimenticato il calendario, consegnata dalla storia grazie a qualche genio in questo o quel campo, era certamente una figura isolata. Ma oggi? I grandi vecchi, o meglio i «vecchi ragazzi» sono tanti, sono sempre di più affiancati da uno stuolo ancora più folto di settantacinquenni, settantenni. La terza età, da qualche tempo, è stata rivalutata, è stata sottratta al destino dei rimpianti e del forzato riposo. Ma il suo limite non si fa coincidere con quello della durata media della vita. E questi ottantenni, questi novantenni, che suonano, dipingono, scrivono, si sposano, fanno figli, li consideriamo uomini, scrivono, si sposano, fanno figli, li consideriamo una eccezione di quarta età e dei valori che può trasmettere?

Giuliana Dal Pozzo

Ricordo di Simone de Beauvoir

Una donna impegnata che rompe il silenzio sulla condizione degli anziani

Augusto Pancaldi (L'Unità, del 16 aprile scorso) nel ricordare la scomparsa della grande intellettuale francese Simone de Beauvoir, dice: «...le ultime foto sono quelle di una donna dal bel volto che la vecchiaia non è riuscita a deformare...». Proprio i temi della vecchiaia, e della condizione anziana nella società, sono stati al centro del suo impegno intellettuale e culturale, e sorprende che nei fiumi d'inchiostro che prodigamente ci ricorda questa donna dato sia sfuggito. Questo sarà accaduto, forse, perché, come essa stessa ci ricorda, intorno alle tematiche della vecchiaia «c'è la congiura del silenzio» in quanto la società nei confronti delle persone anziane non è soltanto colpevole ma criminale.

La Beauvoir è stata autrice di un saggio («La terza età», Einaudi, 1977) in cui, utilizzando il metodo interdisciplinare, affronta la condizione anziana, nella società dei consumi e capitalistica, all'interno del quadro più generale della lotta di classe. Essa sviluppa l'analisi con la lucidità dell'osservazione sociale e con la profondità del linguaggio letterario. L'autrice assume il metodo interdisciplinare in quanto «per gli altri il vecchio è l'oggetto di una cognizione; per se stessa, egli ha del suo stato un'esperienza vissuta».

Per questo la Beauvoir, proprio perché mette al centro dei processi sociali la lotta di classe, rifiuta ogni ipotesi di lettura globale del fenomeno della vecchiaia, in quanto «l'età in cui incomincia la decadenza senile è sempre dipesa dalla classe a cui si appartiene».

Le opzioni non sarebbero sul problema specifico ma ricadrebbero sui rapporti sociali, sul mutamento dei rapporti tra gli uomini e della vita. L'autrice era convinta che la vecchiaia non è un dato ineluttabile nella vita degli uomini, e che l'affermazione di un fine, della costruzione di una cultura della partecipazione per definire gli obiettivi del proprio essere persona e quindi del proprio destino, fosse determinante per battere la tendenza della società dei consumi e capitalistica, che è quella della riduzione da una parte e dall'altra di trattare gli anziani come del «paria».

Giustino Scotta d'Aniello



Giustino Scotta d'Aniello operatore socio-culturale presso il Comune di Ciriè (Torino)

Dalla vostra parte

Se la pensione matura all'estero

La pensione di anzianità non è corrisposta all'assicurato che, contemporaneamente, percepisce una retribuzione da lavoro dipendente: sino al compimento dei 60 anni, se uomo, e dei 55, se donna, deve infatti avere cessato, salvo alcune eccezioni, di lavorare.

anzianità in pensione di vecchiaia. Successivamente la circolare n. 1081 dell'ottobre 1983 ha negato che, al compimento dell'età pensionabile, potesse essere colorata l'integrazione al trattamento minimo e coloro i quali fossero stati titolari di una pensione di anzianità liquidata in pro-rata, pure avendo versato in Italia più dei 780 contributi previsti per la pensione di vecchiaia.

Non cambia la categoria di pensione ma è evidente che il raggiungimento dell'età pensionabile restituisce al pensionato di anzianità alcune prerogative di fondo che, sino a quel punto, gli erano state soppresse. Lo stesso legislatore, con l'articolo 22 della legge 30 aprile 1969 n. 153, ha affermato esplicitamente che la pensione di anzianità è equiparata, a tutti gli effetti, alla pensione di vecchiaia allorché il titolare del trattamento raggiunge l'età stabilita per il pensionamento di vecchiaia.

Due sono le condizioni per l'assegnazione della pensione di anzianità: un'anzianità contributiva di almeno 35 anni, pari ovvero a 1.820 contribuzioni, e la cessazione dell'attività lavorativa alle dipendenze di terzi.

Così, in contrasto con precise norme di legge, per un fatto soprattutto formale, mentre si corrisponde il minimo garantito a coloro che sono pensionati di vecchiaia anche con soli 780 contributi settimanali (15 anni), si nega l'integrazione a coloro che, sempre cittadini italiani, hanno periodi di contribuzione obbligatoria assai più consistenti. È una palese ingiustizia che deve essere, nell'interesse di molti, eliminata al più presto.

Paolo Onesti

L'Aquila: sempre chiusa casa-albergo ultimata da 5 anni (giunte pentapartito)

Perché l'Inps di Milano non risponde?

Da Genesio Zanardi di Su-nò (Novara) riceviamo la seguente lettera aperta al presidente dell'Inps, Giacinto Militeo.

Da alcune sedi già vengono pagate le 15.000 lire

Dal Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) dell'Aquila ci pervenuta una dettagliata relazione sull'assemblea delle donne anziane e pensionate della zona, con la partecipazione di rappresentanti di partiti e sindacati.

«Caro presidente, in data 14-2-85 ho presentato domanda all'Inps di Novara domanda per l'autorizzazione ad integrare l'assicurazione mediante versamenti volontari (me ne mancano 37 settimanali per avere 35 anni di contribuzione). Nel mese di ottobre 1985 ho presentato domanda di pensione, avendo teoricamente maturato il diritto con il periodo di contribuzione volontaria».

«È passato un anno e non ancora ricevuto l'autorizzazione. Ho sollecitato verbalmente, ho scritto raccomandate a Novara, Milano, Monza (dal 1-1-84 al 31-12-84 ero dipendente in Cig di una ditta in provincia di Milano, zona di Monza) e non riesco

abbiamo ben capito, risulta la maggiore parte della contribuzione versata. Come presso lo stesso Inps di Novara è stata presentata domanda di pensione. Non è da escludere inoltre, che dall'Inps di Milano (in conseguenza di lavoro svolto nella zona di Monza) non sia stata trasmessa all'Inps di Novara la documentazione relativa.

Domande e risposte
Questa rubrica è curata da:
Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisici

costretti ad andare in giro per chiedere quando avverrà il «benedetto» pagamento con i relativi arretrati ma sia lo sportellista dell'Inps che i stessi Patronati interpellati non hanno potuto dare una risposta precisa. Nessuno si preoccupa che milioni di pensionati sono costretti a vivere con una pensione al minimo e che quindi anche quelle 15mila lire al mese in più possono servire a sbarcare un po' meglio il lunario.

La protesta per i ritardi che si sono verificati e si verificano tuttora nella liquidazione della prima trancia dell'assegno agli ex combattenti, ci risulta che in numerose sedi Inps si è finalmente avviata la liquidazione delle 15.000 lire mensili dei relativi arretrati. Gli intransigenti e i ritardati restano però tuttora consistenti anche perché sono notevoli i ritardi dei Distretti militari (non tutti) nel rilascio delle copie del foglio matricolare o del foglio complementare che esprimiamo anche con la pubblicazione di queste lettere, auspicando l'estensione del movimento di pressione sindacale e politica che è in atto a sostegno delle proposte di riordino e snellimento delle strutture degli enti adetti alla liquidazione dei diritti dei lavoratori.

L'Unità Rinascita
1986
Tariffe L'Unità
7 numeri 198.000 6 mesi 98.000
6 numeri(*) 155.000 78.000
5 numeri(*) 130.000 66.000
* senza domenica
Tariffe Rinascita
10 numeri 72.000
6 mesi 36.000